

I poveri al centro

Povertà consolidata e multidimensionale: la natura *inequa* della crisi

“Giunto alla sua nona edizione, il Rapporto Povertà e Risorse diocesano consegna definitivamente alla comunità ecclesiale e a quella civile la proposta di unire gli sguardi e la riflessione per co-costruire una lettura integrata e plurale delle povertà del nostro territorio, ma anche delle possibili risposte a questa “crisi” che oggi rivela la sua natura iniqua e inequa (come l’ha descritta papa Francesco).



Per la stesura del Rapporto è proseguita anche quest’anno la collaborazione con la Pastorale della Famiglia, il Servizio Migrantes e l’Ufficio Missionario. Oltre agli articoli di approfondimento e alle analisi degli esperti, trovano spazio i racconti delle realtà e dei progetti che quotidianamente pongono i “poveri al centro”. I

dati sulle povertà e sulle risorse sono stati forniti dai Centri di Ascolto Caritas.

Rileggendo l’anno 2017 si evidenziano, fra le difficoltà maggiormente impegnative, la povertà multidimensionale, stratificata, senza sbocchi effettivi e in via di consolidamento (nel 2017 il numero totale degli utenti dei CdA

Caritas della diocesi è pari a 3361, erano 3488 nel 2016), un leggero aumento dei beneficiari, arrivati a 8077 contro i 7444 del 2016 e i bisogni manifestati (lavoro, reddito, casa, famiglia). Per gli italiani al primo posto ci sono le problematiche relative ad un reddito insufficiente, al secondo le difficoltà relative alla sfera lavorativa

e al terzo le difficoltà di tipo “familiare”. Per la componente straniera, invece, la problematica relativa all’emergenza abitativa è al terzo posto, mentre al primo vi sono le problematiche relative al reddito assente o insufficiente e al secondo posto le criticità relative all’ambito lavorativo. Per quanto riguarda la nazionalità degli utenti,

il 62,42% è straniero, mentre nei soli CdA parrocchiali tale differenza risulta molto meno marcata: il 40,85% degli utenti è di nazionalità italiana contro il 57,29% di nazionalità straniera. Il dato sulle difficoltà lavorative è coerente con la condizione professionale registrata dai CdA: più del 60% dell’utenza risulta in una condizione

di disoccupazione (1307 utenti). Tale dato diventa ancora più evidente per l’utenza straniera: il 67% presenta condizioni di disoccupazione, mentre per gli italiani è pari al 51%. Considerando il primo bisogno presentato dagli utenti dei CdA, ovvero l’inadeguatezza del reddito, è interessante riportare i dati relativi alla condizione reddituale degli utenti: più della metà di essi non ha un reddito (52%). Infine, in riferimento all’età dei beneficiari, dato il carattere “familiare” del modello di povertà italiano, non sorprende che una componente considerevole e in costante aumento rispetto agli anni precedenti, pari a quasi il 30%, sia costituita da minori (0-17 anni), mentre circa un quarto degli utenti è rappresentato da giovani (18-34 anni).

FRANCESCA GORI

Le risorse

Il bisogno di nuove forme di cura condivise



A fronte dei bisogni e problematiche presenti quali sono i servizi erogati sul territorio dagli enti Caritas?

Nel 2017 i servizi di “prima necessità erogati dal CdA diocesano”, quali il consumo di pasti (colazioni e pasti serali, 33.269 distribuiti) e l’accoglienza notturna sono i più numerosi. Vi è stata quindi una concentrazione sui servizi di base, meno sull’accompagnamento.

Il ruolo dei CdA Caritas risulta prezioso poiché chi è povero non manca soltanto di mezzi materiali per condurre una vita dignitosa, ma molto probabilmente si trova in una condizione di solitudine e di isolamento sociale, che rende ancora più dure le sue già avverse condizioni di vita. I CdA rappresentano innanzitutto “orecchie attente”, con le quali ascoltare e restituire

riconoscimento e dignità a cittadini in difficoltà materiale e relazionale.

Occorre trovare nuove forme di cura e risposta ai bisogni, con soggetto la comunità intera nelle sue varie espressioni, a partire dalle famiglie e non appannaggio della caritas. Inoltre, il volontariato utile oggi è quello dell’accompagnamento, del tutoraggio, della contaminazione vitale, che richiede un livello più alto di motivazioni.

Se la presa in carico da parte di un servizio avviene in base al problema/bisogno di cui la persona è portatrice, si rischia di identificare la persona con il problema, senza valorizzare le risorse personali.

Vanno rilanciate tutte le azioni che favoriscono la crescita del “buon vicinato”, di reciprocità e condivisione tra le persone e le comunità. (F.G.)

Pratiche di sussidiarietà

La comunità che si prende cura

Una situazione maturata nel tempo, grazie alla conoscenza reciproca, è diventata un progetto sistematico di sussidiarietà e di collaborazione attiva nella lotta alla povertà tra vari attori nel territorio forlivese. Ce ne parla Marcello Copertino, coordinatore del Centro di Ascolto diocesano.

Qual è l’esperienza che si sta portando avanti nel territorio di Forlì rispetto alle pratiche di lotta alla povertà?

L’esperienza nasce dal desiderio reciproco di ottimizzare le risorse economiche disponibili a favore delle persone in difficoltà. Parallelamente alla normativa nazionale e regionale riguardante la richiesta alle amministrazioni pubbliche, di riconoscere nel Terzo Settore un partner paritetico nella costruzione dei progetti sociali riferiti ai casi seguiti a livello socio/economico. Sussidiarietà oggi significa progettare gli interventi insieme, pubblico e privato, e assumersi il proprio pezzo di responsabilità nel tentativo di accompagnare il beneficiario ad una rinnovata autonomia.

Chi sono i principali soggetti di questa collaborazione?

Per quanto riguarda Forlì, sono coinvolti i

Servizi sociali del Comune e, in casi particolari, il Dipartimento di salute mentale e il Sert; poi, per il Terzo Settore, la Caritas, il Centro di solidarietà, la comunità papa Giovanni, la coop. Dialogos. Rispetto agli sbocchi lavorativi, ai tirocini, è coinvolto il mondo della cooperazione sociale e per quanto riguarda le risorse, un ruolo fondamentale è quello della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì. Per quanto ci riguarda (Caritas, n.d.r) coinvolgiamo anche tutta la rete dei 29 Centri di Ascolto Caritas, cercando di valorizzare e coordinare i progetti riguardo le persone piuttosto che centralizzare le decisioni e le prese in carico. La sussidiarietà è così a due livelli: dal pubblico verso il privato, riconoscendo un ruolo fondamentale al Terzo Settore e una sussidiarietà intra-caritas rispetto ai Centri di Ascolto parrocchiali, cercando di consolidare la rete.

Quali punti di forza di questo sistema?

L’aver instaurato rapporti di stima e di fiducia con gli assistenti sociali e avere una disponibilità di risorse, molte delle quali derivano appunto dalla Fondazione CarispFo sono sicuramente due punti di forza, che permettono di trovare sempre di più risposte adeguate ai bisogni.